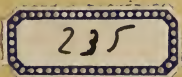
ETTORE BERLIOZ

LA DANNAZIONE DI FAUST

Leggenda drammatica in quattro parti

Adattamento scenico di RAOUL GUNSBURG

VERSIONE ITALIANA DI ETTORE GENTILI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

LA DANNAZIONE DI FAUST

LA DANNAZIONE *** DI FAUST

Leggenda drammatica in quattro parti

MUSICA DI

ETTORE BERLIOZ

Adattamento scenico di RAOUL GUNSBURG

VERSIONE ITALIANA DI ETTORE GENTILI

MILANO

Edoardo Sonzogno, Editore

14 — Via Pasquirolo — 14.

PREFAZIONE DI E. BERLIOZ

Basta il titolo di questo lavoro per indicare ch'ei non è basato sull'idea principale del *Faust* di Goethe, perchè nel grande poema Faust è *salvato*. L'autore della *Dannazione di Faust* chiese a prestito a Goethe soltanto un certo numero di scene che potevano entrare nel piano che s'era tracciato, scene di cui la seduzione sul suo spirito era irresistibile. Ma, fosse egli pure restato fedele al pensiero di Goethe, non sarebbe perciò sfuggito al rimprovero, fattogli già da molti (da alcuni con amarezza) di avere *mutilato un monumento*.

Infatti si sa che non si può assolutamente musicare un vasto poema, non scritto per essere cantato, senza fargli subire molte modificazioni. E, fra tutti i poemi drammatici esistenti, *Faust* è senza alcun dubbio il meno atto ad essere cantato dal principio al fine. Ora, se anche conservando il tema del *Faust* di Goethe, è necessario, per farne il soggetto d'una composizione musicale, modificare il capolavoro in cento maniere diverse, il delitto di lesa maestà del genio è altrettanto evidente in questo caso come nell'altro, e merita un eguale biasimo. Per conseguenza dovrebbe essere interdetto ai musicisti di scegliere nei poemi illustri il tema delle loro composizioni, e così non si avrebbe il *Don Giovanni* di Mozart, per il

libretto del quale Da Ponte ha modificato il *Don Giovanni* di Molière: non avremmo il *Matrimonio di Figaro*, per il quale il testo della commedia di Beaumarchais certo non fu rispettato: nè, per la stessa ragione, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini; nè l'*Alceste* di Gluck, che è una parafrasi informe della tragedia d'Euripide: nè la sua *Ifigenia in Aulide* per la quale sono stati mutilati inutilmente (cosa veramente riprovevole) versi di Racine che, per i recitativi, potevano benissimo essere lasciati intatti nella loro pura bellezza; nè sarebbe stata scritta veruna delle numerose opere che esistono, fatte sui drammi di Shakspeare; e Spohr infine sarebbe condannabile per aver fatto un' opera che è intitolata *Faust*, del quale sono personaggi Faust, Mefistofele e Margherita, in cui v'è una scena di streghe, ma che tuttavia non assomiglia menomamente al poema di Goethe.

Alle più particolari osservazioni che furono fatte circa il libretto della *Dannazione di Faust*, mi sarà egualmente facile il rispondere.

Perchè, dicono, l'autore ha fatto andare il suo personaggio in Ungheria?

Perchè desiderava far sentire un pezzo di musica istrumentale di cui il tema è ungherese. Ciò confessa sinceramente. Lo avrebbe condotto in qualunque altra parte del mondo, s'egli avesse trovata la più piccola ragione musicale per farlo. Goethe stesso non ha forse condotto il suo eroe, nel secondo *Faust*, a Sparta, nel palazzo di Menelao?

La leggenda del dottor Faust può essere trattata in qualsiasi modo; essa è di dominio pubblico; è stata drammatizzata avanti Goethe; errava da molto

tempo e sotto diverse forme nel mondo letterario del Nord d'Europa quando ei se ne impadronì; il Faust di Marlow godeva anzi in Inghilterra d'una vera celebrità, d'una gloria reale, che Goethe ha fatto impallidire e disparire.

. . . .

Forse queste osservazioni sembreranno puerili a quegli spiriti acuti che vedono subito il fondo delle cose, e non amano che si sforzi provar loro che si è incapaci di voler mettere a secco il Mar Caspio o di far saltare il Monte Bianco. Berlioz non ha creduto tuttavia farne a meno, tanto gli era penoso sentirsi accusato d'infedeltà alla religione di tutta la sua vita, e di mancare, pure indirettamente, di rispetto al genio.

A Padova – 4 gennaio 1911. Margherita Besalù
Faust Krismer
Mefistofele Giordini

PERSONAGGI

MARGHERITA	*Soprano*
FAUST	*Tenore*
MEFISTOFELE	*Baritono*
BRANDER	*Basso*

Cori di Studenti — Soldati — Dannati — Demoni
Principi delle Tenebre — Angeli Serafini.

PARTE PRIMA

IN UNGHERIA.

La scena rappresenta un padiglione-veranda con finestre gotiche altissime dalle quali si scorge un ridente sentiero attraverso campi fioriti; piccoli colli, accessibili, salgono gradatamente in numerose curve fino alle porte di una fortezza.

SCENA PRIMA.

Faust, *solo.*

Al vecchio inverno subentrò l'April,
Natura s'è ringiovanita:
Dalla splendente cupola infinita
Del ciel, piovono raggi.
Fluir per l'aria io sento
La mattutina brezza;
E molce il petto ardente
La soave freschezza;
Ascolto gorgheggiare
Gli augei che si destâr,
Ed il romoreggiare
Di piante lungo e d'acque.
Oh! come dolce è vivere
Qui nella solitudine
Lungi alle lotte umane,
Lungi alla moltitudine!

S'io avessi mai a dire
All'attimo fuggente:
« Tempo, t'arresta! »
No! Tutto si disperde!...
La gloria renderebbe felice quei che muore
Sul campo dell'onore,

O chi dopo una danza delirante
Da morte è côlto in braccio d'un'amante?
Un uom son io,
O sono un dio?...
Qual luce si fa agli occhi miei?
No, il mondo degli spiriti
Chiuso non è!
È il tuo cor ch'è morto, e per sempre...
Tu, discepol, ti leva! — Bagna il tuo sen mortale
Nel purpureo raggio dell' aurora.
Dall' empireo alla terra lo spazio armonïoso
S'apre per te in un cantico eternale!

SCENA II.

Coro e danza di villici.

CORO.

Prima strofa.

Per gire alla danza il pastor
La sua bella giacca indossò
Di nastri e di fiori adornata.
Ai tigli v'è folla di già
E un matto ballar cominciò.
La, la, la, la
Lalleralà
Così fa la strimpellata.

(Durante la prima strofa e il ritornello della danza, giungono da ogni parte dei contadini: uomini, donne, e fanciulli; sono veduti attraverso le vetriate accostarsi, parlarsi; tutto l'anderivieni d'un incontro mattinale.)

FAUST.

Che son tai canti e tal lontan rumor?

. . . .

(Parecchie danzatrici si distaccano dai gruppi, e alle acclamazioni degli astanti, elle salgono sulla piattaforma e ballano. Tutti gli altri contadini e contadine, formano diversi gruppi in pose pittoresche sopra le singole cime delle collinette.)

Son quelli del villaggio
Che, allo spuntar del dì,
Sull'erba vengon qui
A cantar, a danzar.
Del loro piacer quasi dolore io sento.

CORO.

Seconda strofa.

Si spinse con impeto là
E ad una ragazza si urtò;
La bella fanciulla, voltato
Il fresco suo viso, sclamò:
« Che strana goffaggine, olà »
La, la, la, la
Lalleralà
« Sù, non fare lo sgarbato. »

Terza strofa.

La danza pur non s'arrestò,
Le vesti tutte all'aria andâr
Chè si ballava a destra e a manca.
Ma quando il ballo li affannò
A braccio stretti riposâr,
La, la, la, la
Lalleralà
Riposâr gomito all'anca.

Quarta strofa.

« Ma tu a fidanza non dèi far,
« Chè già sedussero così
« Molti e ingannàr l'innamorata! »
Pur scherzando lungi andâr...
Dai tigli intanto giungon lì
La, la, la, la
Lalleralà
Il gridìo, la strimpellata.

SCENA III.

(Appena cessata la danza, i contadini si mettono a guardare, irrequieti, dal lato della fortezza. Alcuni salgono sui monticelli; essi gesticolano additando l'armata che esce dalla fortezza per marciare alla guerra. La scena un poco si oscura.)

FAUST.

Fiero d'armi bagliore
Scintilla via pei campi;
I figli del Danubio
S'apprestano a pugnar.
Con qual lieto vigor
Stringono l'armi!... Lampi
Hanno nei baldi occhi...
Freme ogni côre al canto di vittoria.
Il mio solo non freme...
Egli è morto alla gloria.

MARCIA UNGHERESE.

. . . .
. . . .

PARTE SECONDA

NORD DELLA GERMANIA.

La scena rappresenta la camera di lavoro di Faust. Interno dello studio di un dotto del medioevo, con una grande biblioteca a sinistra. A destra, gran camino, pressochè rustico, innanzi al quale è accoccolato un barbone.

SCENA IV.

Faust, *solo.*

Lasciai già senza duol
Le ridenti campagne,
Ove seguiami il tedio.
Niuna gioja ho in veder
Queste altere montagne,
Chè alla vecchia città
Meco il tedio tornò.
Io soffro, io soffro, io soffro!
La notte senza stelle,
Che l'immenso spiegò
Manto d'ombre e silenzio,
Il mio cupo dolore aumentò.

(**Egli** fissa lo **sguardo** sulla **fiala** che trovasi sul **tavolo**.)

Ma perchè il guardo mio
Impossente s'arresta?
Questa fiala per me
Saria una tentazione?
Filtro di dolci succhi,
Che la morte propini
Io ti vedo e il dolor

Si placa nel mio cor!...
Troverò nella morte
Ciò che manca a mia vita?
Il segreto del nulla
Che ognor fu il mio
Aspro desio?
Orsù, convien finir!
Pur io tremo! Perchè?
Tremar dinanzi al baratro
Che schiudesi per me?
O coppa, ahi troppo tempo
Al mio bramar rapita.
Vien, nobile cristallo,
Versa nel sen la stilla
Ch' estingua mia ragione,
O le dia nuova vita.

(Avvicina la coppa alle labbra. Suono di campane e canti religiosi nella chiesa vicina.)

INNO DELLA PASQUA.

CORO.

Cristo resuscitò!
Dell'avello lasciò
Il soggiorno funesto;
Alle celesti sfere
Splendente ritornò.
Alle immortali glorie
Mentr' Ei dispiega il volo
Languono in aspro duolo
I suoi fedeli.
« Ahimè! tu qui ne lasci
Immersi nel dolor;
Maestro, il nostro cor
Tua gloria affanna.
Ma noi fidiam nel santo
Tuo verbo eterno, e un giorno
Nel celeste soggiorno
Ti rivedremo. Osanna! »